

## ITALIA

# «Pedofili due preti su cento: via dalla Chiesa»

**Q**uanti sono i preti pedofili all'interno della Chiesa? «Molti miei collaboratori che lottano con me - ha dichiarato Papa Francesco in un'intervista al fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari - mi rassicurano con dati attendibili che valutano la pedofilia dentro la Chiesa al livello del due per cento. Questo dato dovrebbe tranquillizzarmi ma debbo dire che non mi tranquillizza affatto». Da quando è salito sul soglio pontificio, la pedofilia è il chiodo fisso di Bergoglio. «Gesù - ha spiegato ancora il Papa - amava tutti, perfino i peccatori che voleva redimere dispensando il perdono e la misericordia, ma quando usava il bastone lo impugnava per scacciare il demone che si era impadronito di quell'anima».

I numeri, forniti dal Vaticano a inizio 2013, non lasciano dubbi: il picco delle denunce di abusi ricevuti dalla Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio, è stato nel 2004, con 800 denunce, mentre negli ultimi tre anni ci si è attestati sui 600 casi all'anno, che in maggioranza riguardano abusi commessi dal 1965 al 1985, come ricordava don Robert Oliver, da meno di un anno promotore di giustizia della Congregazione. Denunce di tipo «canonico», perché poi esistono le denunce alle autorità giudiziarie.

Gli abusi sui bambini da parte dei prelati hanno rappresentato un vero e proprio «tornado» fin dall'inizio del pontificato di Benedetto XVI, sconvolgendo intere Chiese nazionali, in particolare negli Stati Uniti, ma anche in Irlanda, Olanda, nella stessa Germania. Rivelazioni da parte di uomini della Chiesa, soprattutto negli Stati Uniti, erano partite già prima dell'arrivo di papa Ratzinger nell'aprile del 2005 al soglio pontificio, ma è negli anni successivi che lo scandalo si è allargato anche in America Latina e in Europa, soprattutto in Irlanda, dove sono emersi i crimini commessi da sacerdoti troppo spesso coperti dalla gerarchia.

Il giro di vita impresso da Benedetto XVI si è tradotto anche, a livello di Congregazione per la dottrina della fede, in processi canonici che hanno portato, nel biennio 2011-2012, alla riduzione allo stato laicale di 400 sacerdoti accusati di molestie a minori. E lo scandalo pedofilia ha pesato anche sull'ultimo conclave: oltre al caso del porporato scozzese Keith O'Brien, che non ha partecipato all'elezione di Bergoglio dopo le rivelazioni su suoi approcci sessuali nei confronti di seminaristi, lo Snap, la rete americana dei sopravvissuti agli abusi dei preti, aveva stilato una lista di 12 cardinali da non eleggere «per rispetto alle vittime di abusi sessuali, soprattutto bambini, da parte di esponenti del clero, per le omissioni che hanno fatto nel denunciare i responsabili e per le giustificazioni che hanno dato nonostante le prove documentate».

Che il problema all'interno della muraglia pontificia sia sentito lo dimostra anche la presa di posizione della sala stampa vaticana all'intervista. Padre Lombardi ha sottolineato che «in particolare, ciò vale per due affermazioni che alcuni virgolettati, attribuiti al Papa, non siano stati precisi, non attribuibili al Pontefice. Uno di questi è quello che «fra i pedofili vi siano dei cardinali».

Probabilmente la precisazione di Lombardi è di tipo temporale. Il riferimento a porporati colpevoli di abusi riguarda allora due vecchi casi. Il primo lo avevamo accennato: il cardinali O'Brien (attualmente in «ritiro spirituale» per decisione dello stesso Bergoglio), mentre il secondo fa riferimento a Groer (che però è deceduto). Entrambi hanno ammesso di aver compiuto abusi sessuali. «Ci sono stati momenti in cui la mia condotta sessuale è caduta

## IL DOSSIER

FRANCA STELLA  
ROMA

**Seicento i casi denunciati ogni anno. Il Pontefice: «Impugnerò il bastone»**



Papa Francesco ha denunciato ancora una volta la pedofilia come uno dei mali della Chiesa FOTO DI ALESSANDRA TARANTINO/AP-LAPRESSE

al di sotto degli standard a me richiesti, in quanto prete, arcivescovo e cardinale», aveva scritto il cardinale Keith O'Brien, allora arcivescovo di Glasgow, nei giorni convulsi del febbraio 2012, quando si stava preparando il Conclave (dal quale si autoescluse) ed erano state rese pubbliche le accuse per fatti risalenti agli anni Ottanta, quando era direttore spirituale del St. Andrew's Col-

lege.

Le voci su Hans Hermann Groer, arcivescovo di Vienna dal 1986 e due anni dopo cardinale, erano in circolazione dai primi anni '90. Lui si era sempre rifiutato di rispondere pubblicamente alle accuse. Dapprima i suoi colleghi vescovi austriaci lo difesero, respingendo le «calunnie» e gli «attacchi anticlericali». Una linea in quel momento sostan-

zialmente condivisa da Giovanni Paolo II. Quando le accuse, affidate ai giornali, divennero però più circostanziate e gravi (oltre che di abusi sessuali, si parlava dell'utilizzo della confessione come mezzo di «approccio»), Groer fu costretto, seppure con molta lentezza, a lasciare.

Ma al di là delle precisazioni temporali di Padre Lombardi è vero negli ultimi due anni il Vaticano non sta facendo sconti a nessuno. Specie con prove certe, rispetto al passato, chi sbaglia paga. Come l'ex nunzio nella Repubblica Dominicana, l'arcivescovo polacco Jozef Wesolowski, 66 anni, che poche settimane fa, al termine del primo grado di giudizio del processo canonico a suo carico, è stato condannato dalla Congregazione per la Dottrina della fede alla dimissione dallo stato clericale. Wesolowski, alle spalle una lunga carriera diplomatica e dal gennaio 2008 a Santo Domingo, rimosso dall'incarico e richiamato in Vaticano dal Pontefice nell'agosto scorso perché coinvolto in un caso di presunti abusi pedofili, ha ora due mesi per proporre un eventuale appello. Poi del suo caso se ne occuperà la giustizia vaticana con un processo penale. Senza coperture né trattamenti speciali per i presunti d'alto rango.

...  
**L'ex nunzio nella Repubblica Dominicana Jozef Wesolowski l'ultimo caso**

## Concordia, pronti per l'impresa impossibile

- Iniziano oggi all'alba le operazioni per il rigalleggiamento
- Una settimana di lavori poi il viaggio per il porto di Genova

VINCENZO RICCIARELLI  
ISOLA DEL GIGLIO (GROSSETO)

Trenta mesi dopo il tragico inchino al Giglio, l'urto sugli scogli delle Scole e il naufragio che causò 32 vittime, sulla Costa Concordia iniziano oggi le operazioni di preparazione all'ultimo viaggio verso Genova, dove il relitto sarà smantellato. Si comincia all'alba, su un'isola che ancora una volta tratterrà il fiato in attesa di riavere il proprio orizzonte: «La prima fase, quella più critica, sarà sicuramente quella in cui la nave si distaccherà dalle piattaforme e quindi sarà in una condizione di parziale rigalleggiamento autonomo. Questo sarà sicuramente il primo dei momenti più importanti», spiegava ieri il capo della protezione civile Franco Gabrielli, arrivato sull'isola per seguire da vicino tutta la procedura. Dopo il raddrizzamento, la Concordia dovrà infatti superare un'altra prova: con le sue 112mila tonnellate dovrà tornare a galleggiare completamente, grazie al sistema di cassoni che ora fungono da zavorra ma che poi, quando si riempiranno di aria con la conseguente fuoriuscita dell'acqua, fungeranno da salvagente. Infine dovrà essere trainata fino al porto di Genova con un viaggio che dovrebbe durare circa 5 giorni. Un'operazione studiata a tavolino per mesi e preparata con assoluta meticolosità, ma una operazione che certo presenta molti rischi. «Nessun può lasciarsi andare all'entusiasmo e pensare che sia una formalità», ha infatti ammonito Gabrielli in conferenza stampa, rivolgendosi poi al pensiero «ai familiari delle 33 vittime, fra le quali il sub spagnolo morto sul lavoro». Ottimista



Franco Porcellacchia, capo progetto tecnico per Costa delle operazioni di raddrizzamento della Concordia. «Abbiamo la ragionevole certezza che tutto funzionerà», ha detto, spiegando poi che già ieri «sono state fatte operazioni di alleggerimento» dei cassoni che faranno rigalleggiare la nave. I tempi per il completamento delle operazioni, prima della partenza alla volta di Genova, sono di «una settimana o, se tutto va al meglio, cinque giorni».

Dopo l'operazione di «parbuckling»

con cui la Costa nel settembre scorso fu raddrizzata e posizionata sul falso fondale creato fra i due speroni di roccia che hanno sostenuto il relitto nei mesi precedenti, quella che ha inizio oggi con lo svuotamento dei cassoni è la seconda operazione più delicata nelle fasi di recupero anche per il timore di fuoriuscite di materiali nelle operazioni di alleggerimento e trasporto e per i lavori che saranno poi obbligatori per il ripristino ambientale della zona intorno al porto del Giglio. «La tutela ambienta-

## IL NAUFRAGIO

### L'inchino al Giglio poi l'urto, i soccorsi e quelle 32 vittime

«Amm'è fa' l'inchino al Giglio»: la Costa Concordia era salpata da poco da Civitavecchia quando - erano le 18,27 del 13 gennaio 2012 - il comandante Francesco Schettino pronunciò la frase. Circa tre ore dopo, alle 21.45 la nave della Costa Crociere urtò lo scoglio delle Scole a poco più di un centinaio di metri dall'isola. «Madonna ch'aggio cumbinato», fu la reazione del comandante. La Costa Concordia impattò dopo aver navigato a 16 nodi di velocità e secondo la «scatola nera» nessuno si oppose alla rotta ravvicinata all'isola impostata da Schettino. Dopo l'urto la nave fu squarciata su un fianco per decine di metri, imbarcò acqua e i motori andarono fuori uso. Gli allarmi di bordo coprivano le frasi, sempre più concitate, con cui dalla plancia ci si accertava del danno, mentre il comandante tentava di far manovrare la nave con le macchine ormai fuori uso. A bordo fu il panico per 4.229 persone, tra passeggeri e equipaggio. Il disastro era ormai consumato, Schettino si informava con i suoi ufficiali e indugiava a dare l'ordine di «abbandono nave». Pesantissimo il bilancio: 32 le vittime di cui una ancora dispersa.

le è il primo obiettivo - spiegava ieri il ministro Gian Luca Galletti - c'è grande attenzione al ripristino. Solo quando tutto ritornerà come prima della tragedia potremo considerare conclusa l'operazione». Che proseguirà a Genova con lo smaltimento che darà lavoro a 700 persone per 22 mesi circa. «Sono soddisfatto - ha aggiunto il ministro - che i due obiettivi che c'eravamo dati qualche mese fa li stiamo rispettando: smantellare la Concordia in Italia e spostarla dal Giglio entro il 31 luglio».

...  
**La precisazione della Santa Sede sui cardinali e i casi dei porporati O'Brien e Groer**